

Se questa è la buona scuola di Renzi, pensa com'è quella cattiva

di Giuseppe Candido

Con lo slogan "professori scelti dei presidi" e "soldi a chi merita", dopo il Consiglio dei Ministri giovedì 12 marzo e relativa conferenza stampa, "la buona scuola" di Renzi ha visto la "luce" in un disegno di legge. Dopo aver posto in consultazione online un documento di 136 pagine per oltre due mesi, e dopo aver rinunciato a vare la riforma per decreto legge con procedura d'urgenza, adesso il disegno di legge varato dal Consiglio dei Ministri è costituito da sole ventidue pagine. E il grande piano d'assunzioni passa da 148.100 precari a poco più di 100mila. Nella conferenza stampa il premier - da Grande comunicatore - l'ha definito "una rivoluzione culturale".

Per capire i reali contenuti della riforma abbiamo letto attentamente i 24 articoli in cui è stata presentato il ddl. L'arma di distrazione di massa scelta è quella dei "presidi con più poteri", cioè dei dirigenti scolastici con le loro funzioni potenziate (e stipendi incrementati), assieme a quella dei 500 euro per i prof per il loro aggiornamento culturale: libri, corsi, teatro ecc.

Nelle ventidue pagine del disegno di legge articolato in otto capi, benché numerati erroneamente fino al nono (sic!), si torna a mischiare capri e cavoli: l'urgenza dell'assunzione dei precari che impone il diritto europeo con la riforma della scuola, del merito, della valutazione e del loro inquadramento giuridico contrattuale, in un'ottica eccessivamente spinta verso quella aziendale, proprio come se l'istruzione fosse merce.

Nel II capo del ddl dedicato alla "autonomia scolastica e valorizzazione dell'offerta formativa", si legge che "la funzione del dirigente scolastico" viene "rafforzata per garantire una immediata eccellente gestione delle risorse umane, finanziarie, tecnologiche.

Si prevedono piani triennali dell'offerta formativa che ogni scuola dovrà redigere e viene

istituito l'organico dell'autonomia funzionale alle esigenze didattiche, organizzative e progettuali dell'istituzioni scolastiche come emergenti, appunto, dal piano triennale. Problematico l'articolo 7. Per capirlo, da pagina due bisogna spostarsi fino a pagina 6 dove compaiono tutte le nuove "competenze del dirigente scolastico". Un dirigente "capo" di una squadra di insegnanti e che, nel ddl, "svolge compiti di gestione direzionale, organizzativa e di coordinamento ed è responsabile delle scelte didattiche, formative e della valorizzazione delle risorse umane e del merito dei docenti". ...

"Propone gli incarichi di docenza" e li attribuisce secondo principi assolutamente discrezionali che potranno variare da scuola scuola. Incarichi a docenti di durata triennale ma rinnovabili, ad eterno. In pratica i dirigenti diventeranno dispensatori, a loro piacimento, di incarichi extra e di docenze su posti funzionali. Mentre sono anni che si tagliano i fondi delle istituzioni scolastiche, e mentre addirittura si proponeva di tagliare gli scatti di anzianità per poter assumere i precari, adesso si innalzano le retribuzioni dei dirigenti scolastici. È anche questa la buona scuola di Renzi. Si elevano le retribuzioni dei dirigenti scolastici, ma non si adeguano quelli dei docenti (poco più di mille trecento euro al mese) che restano assai sotto la media europea. E, sempre per i dirigenti scolastici, in merito alla loro valutazione, "nelle more della televisione" si lascia tutto così com'è.

Ma che c'azzecca tutto questo con il piano di assunzioni dei precari? Nulla. Appunto: ed è per questo, per poter stravolgere in un'ottica aziendalistica l'intero sistema scolastico senza neanche troppo dibattito, limitando la discussione, che Renzi lega la riforma al piano assunzioni straordinario che trova spazio all'art 8 del provvedimento. Un piano che - ancora una volta - non si capisce perché non lo si faccia con un apposito provvedimento

d'urgenza, lasciando fuori il resto e consentendo al Parlamento di discutere temi così importanti che stanno nel provvedimento del Governo e che, di fatto, stravolgeranno il sistema d'Istruzione così come lo conosciamo. Nel disegno di legge non c'è traccia, un benché minimo riferimento alla Costituzione e agli articoli 33 e 34. Si da' più poteri ai presidi, se ne aumenta per questo lo stipendio. Nell'articolo 8, però, ci sono i numeri del "piano assunzionale straordinario". Così l'hanno chiamato. Piano assunzionale. Poi il capitolo delle agevolazioni fiscali. Agevolazioni date anche alle paritarie, ma limitandole a quelle della scuola dell'obbligo. Non c'è solo il bonus alle famiglie. C'è anche un altro aspetto. Quello del 5 per mille che potrà essere destinato anche alle scuole private, e quella del credito d'imposta (65%) riconosciuto a chi donerà erogazioni liberali alle istituzioni scolastiche. Anche se private. Il principio costituzionale dell'articolo 33 dice che enti privati possono sì dare servizi d'istruzione ma senza oneri per lo stato. Invece, se con questi chiari di luna le tasse dei privati finiscono per riparare scuole private, è chiaro che si sta tentando di smantellare la scuola pubblica statale.

È poi la vera bomba della legge, una delega in bianco al governo su 14 diversi obiettivi articolati in 63 temi delegati per i quali il governo, dopo l'approvazione del ddl, potrà tranquillamente fare i suoi decreti legislativi come fossero leggi.

Ma quello che maggiormente preoccupa docenti e sindacati è che se passerà il ddl così com'è, saranno cancellate le norme del contratto collettivo nazionale che non piacciono alla buona scuola. Come? Semplice: le norme contenute, è scritto testualmente nel ddl, «sono inderogabili e, a decorrere dalla data di entrata in vigore, le norme contenute nei contratti collettivi, contrastanti con quanto previsto dalla presente legge, sono inefficaci». Tutto per sposare l'idea (antica e superata) della scuola azienda e del preside "sindaco". Se questa è la buona scuola, non è la scuola che vorrei per i miei figli.